

Martedì 17 agosto 1999

6

NEL MONDO

l'Unità

VIAGGIO
A CUBA/6

Termina il confronto tra passato e presente sull'isola dei mille sogni tramontati



SEGUE DALLA PRIMA

proprietaria si fa avanti. Alcuni passeggeri circondano i poliziotti fuori dall'autobus, gli altri si affacciano al finestrino: costernazione e sogghigni. Si avvia un'accesa discussione. Questa donna non sa forse che è vietato far entrare nella capitale delle derrate sottoposte a razionamento? Mercato nero! La signora protesta: «Vado a festeggiare il compleanno di mio figlio, devo pur portargli qualche cosa da mangiare!» Il poliziotto comunica con il suo walkie-talkie e la risposta si fa desiderare. La signora si innervosisce: «Mio figlio crepa di fame e secondo voi non potrei neanche portargli da mangiare?» I passeggeri apostrofano il ragazzo: «Ma insomma, non sai che al mercato di Camagüey si trova del pesce?» Una tale abbondanza in questa lontana provincia lo lascia incredulo. È venuto a conoscenza di un traffico illecito e non se lo lascia sfuggire. I passeggeri girano crudelmente il coltello nella piaga: «E a volte puoi anche trovare una libra di code di aragoste!» Vacilla. La donna è scoraggiata: «Sento che quest'anno mio figlio non potrà festeggiare il suo compleanno». Dopo una mezz'ora arriva l'ordine di lasciar passare. La presenza di due stranieri ha forse avuto un peso in questa decisione? Siamo in pieno periodo di repressione. Repressione della delinquenza: contro il mercato nero, contro tutto ciò che gravita in modo illecito intorno al dollaro, la prostituzione, l'alloggio senza licenza.

La nuova legge «di protezione dell'indipendenza nazionale e dell'economia di Cuba» permette di comminare sanzioni a chi intrattiene rapporti con degli stranieri. Abbiamo incontrato due giovani avvocati britannici della City, attratti dalla loro passione per i sigari, ma anche per la salsa e il mito di Che Guevara - so romantici. Anche loro hanno avuto modo di sperimentare il nuovo clima che si è venuto a determinare. Avevano un comportamento molto british - viaggiavano soli, senza automobile, fenomeno raro - uno era biondo e roseo, come nella migliore tradizione, e l'altro, date le sue origini pakistane, piuttosto scuro. Quest'ultimo dettaglio non è sfuggito ai poliziotti di L'Avana che, scambiandolo da lontano per un cubano, lo hanno arrestato: «Senti tu, che cosa ci fai con questo straniero?»

Repressione politica: durante il nostro viaggio è stato emesso il verdetto del processo contro quattro «dissidenti» che avevano scritto una lettera aperta, nella quale si suggeriva che fossero posti all'ordine del giorno i problemi del futuro. Una condanna a cinque anni, due a quattro anni, una a sei mesi di reclusione. Uno dei condannati, Vladimiro Roca, è figlio di Blas Roca, vecchio militante comunista, che ebbe l'incarico di redigere la Costituzione. In questa società dicotomizzata dal dollaro, essi hanno osato parlare dei mali del presente, del modo in cui uscirne, dei rapporti con la diaspola cubana che aiuta le famiglie dell'isola e contribuisce in questo modo ad impedire l'asfissia dell'economia interna; hanno osato parlare di «democratizzazione», di astensione alle prossime elezioni dove si presenta solo un partito, di «transizione». La democratizzazio-

L'utopia del Che dissolta sulle strade della Rivoluzione

La repressione contro il mercato nero I dissidenti in carcere come trafficanti

ne? Perché mai, dato che il sistema del potere popolare è il più democratico del mondo? L'astensione - o peggio ancora scrivere «no» sulla scheda - viene considerata una «infamia». La transizione è una parola tabù: Cuba è e rimarrà socialista. L'accostamento con le organizzazioni dell'esilio che comprendono tutto il ventaglio politico viene fatto subito e in modo ineccepibile: il processo si è svolto insieme a quello dei terroristi (questi sì, veri terroristi) che erano stati mandati a Cuba per procedervi ad attentati negli hotel e colpire in questo modo il cuore dell'economia: terrorismo uguale fuga di turisti, una lezione che la frangia più fanatica della diaspora ha imparato molto bene dagli integralisti egiziani.

La nuova legge, che prevede fino a venti anni di prigione, può quindi essere applicata indifferenzialmente ai trafficanti e agli oppositori. Frequentare uno straniero senza una valida spiegazione, significa esporsi all'accusa di collaborazione con il nemico, dal punto di vista economico o politico. I pochi giornalisti «liberi» che tentano di sopravvivere fuori dagli schemi, le persone conosciute per le loro posizioni critiche, convocate a più riprese dagli «organismi» dello Stato, sentono di nuovo planare sulle loro teste la minaccia di «actos de repudios» manifestazioni spontanee e violente di «riprovazione» contro il loro tradimento. Abbiamo rinunciato a contattare alcune persone di cui ci era stato fornito l'indirizzo, dopo che le prime che abbiamo sentito ci hanno detto al telefono che non potevano riceverci perché dovevano andare in ospedale: una ben strana epidemia. Nella sua camera d'albergo il turista ha a disposizione numerosissime reti televisive, tra cui la Cnn. Il cubano ha diritto solo a due reti nazionali. L'informazione è, come quella della carta stampata, una sfilata di luoghi comuni vecchi come la Rivoluzione. Ci sono tre quotidiani nazionali, otto pagine in formato ridotto: Granma (il partito), Trabajadores (i sindacati) e Juventud Rebelde (gioventù comunista).

Quest'ultimo, dopo aver subito le restrizioni provocate dalla penuria di carta del «periodo speciale», esce ormai di nuovo tutti i giorni. Il primo editoriale indica la linea: «naturalmente questo giornale è stato, e sarà dissidente. Abbiamo l'obbligo morale e patriottico di contrassegnare la nostra dissidenza rispetto a quelli che si vergognano del loro passato, si vendono per trenta biglietti verdi, adottano la posizione non confortevole di mettersi in ginocchio per ricevere la benedizione del vento del nord». Alla vigilia della sentenza relativa ai «quattro», Granma dedica la sua «prima pagina» e tre pagine su otto alla seguente domanda: «Chi sono i dissidenti e i prigionieri di coscienza a Cuba?». È a stigmatizzare questi «miserabili». Le pagine seguenti trattano l'attualità: «Svi-

ritto: «Si è trattato un dialogo permanente tra i lavoratori ideologici della stampa e il loro confratello maggiore, dove il rispetto e l'ammirazione sono sempre andati di pari passo con il riconoscimento del compagno di lavoro». Nei media, la parte dedicata al presente è minima, intrappolata tra il passato e il futuro. Il passato è eroico: si fa costantemente riferimento ai fatti d'armi di trenta, quaranta anni addietro, e forse anche più, si ricordano personaggi esemplari, etc. Il futuro è difficile ma comunque radioso (Juventud Rebelde stigmatizza coloro che «rifiutano di sognare»): miglioramenti, «approfondimenti», etc. Il presente è in gran parte rappresentato da discorsi in cui tutto ciò viene ripetuto. Molti anche gli articoli in cui si sottolinea continuamente la necessità di intensificare «il control-



Il ritorno a L'Avana, dopo un mese passato a viaggiare nell'isola alla ricerca dell'«uomo nuovo» che doveva nascere dall'esperienza cubana. Un percorso tra i ricordi della Rivoluzione e un'attualità fatta di povertà, prostituzione e tanta disillusione

particolarmente cercati. Fino a dieci anni fa ho parlato con alcuni di loro. Il loro approccio era come sempre aperto e fraterno, parlavano senza timore di eventuali errori - in corso di rettifica - e di prospettive che avrei altrettanto bene potuto leggere, come oggi, nel giornale.

Dieci anni fa scrivevo: «Si tratta di una nuova generazione che dovrebbe giungere ai posti di comando, una generazione che la Rivoluzione ha portato ad un livello di istruzione secondaria o superiore, e dalla quale ha ricevuto i mezzi per riflettere, agire in modo responsabile, autonomo, una generazione che potrà esigere il diritto di pensare al modo in cui lavora...». Dicevo anche che l'apertura verso l'esterno avrebbe necessariamente richiesto di mettere in discussione gli argomenti di attualità e che «sarebbe stata inevitabile una risposta, vale a dire un atteggiamento diverso dall'eterno politichese o dal silenzio». Non ho rimpianti: mi ero fissato una data. Eccoli qui, fedele all'appuntamento. Per constatare che la gioventù di cui Fidel Castro si è sempre fatto campione, non ha potuto dare il cambio a questa



luppo del telefono nell'interesse della nazione», «approfondire il lavoro del partito». «Fidel riceve il presidente di Castiglia e León» (con foto). «Chi ha il diritto di chiamarsi americano del nord?» E dopo lo sport, in ultima pagina, le notizie internazionali: «La disoccupazione aumenta in Russia», «Mandela annuncia le elezioni in Africa del sud». Per concludere: «Indipendenza e sviluppo: sinonimi di questo 42° anniversario» (si tratta dell'indipendenza... del Ghana). Nel numero di Juventud Rebelde, dedicato al Congresso dei giornalisti, veniamo a sapere che Fidel Castro è un giornalista eme-

lo». Per quelli che, come noi, hanno modestamente vissuto un mese di vita quotidiana insieme alla popolazione, risulta evidente l'abisso surrealista che divide questa vita dai discorsi dei dirigenti. Ma questi dirigenti, appunto, dove sono? Una giovane donna di Santa

Clara ci ha detto: «I privilegiati, non li vediamo mai». È vero, non li abbiamo mai visti. Né sulle strade - non un'automobile più o meno ufficiale - né negli alberghi. Ho vissuto un tempo in cui il dirigente rivoluzionario si spostava costantemente e senza molta scorta, in mezzo alla popolazione, e questa scelta era fonte di orgoglio. Oggi lo si vede alla televisione, durante le varie riunioni, ma dove vive? Si sposta da alberghi riservati a «case protocollari»? I quadri della rivoluzione sono tanto invisibili quanto assente è il nome di Fidel dalle conversazioni. Devo anche riconoscere che non li ho

vecchia guardia, ancorata a dei principi diventati ormai privilegiati. Fidel ha dissotterrato il cadavere di Che Guevara per imbalsamarlo. Dietro questo volto irrigidito nella sua giovinezza, il patriarca rimane al comando. Dovunque il ritratto del «guerrigliero eroico» deve presumibilmente ricordare che la rivoluzione è viva. Ed è anche utile per dare ai turisti quel brivido di esotismo che sono venuti a cercare: l'immagine del Che porta altrettanti dollari se non di più di quanto non lo facciano il sole, le spiagge, i sigari e la salsa (che, tra l'altro, non è mai stata una musica cubana).

Il Che è stato ucciso due volte: la prima, politicamente, nel 1965, quando ha dovuto lasciare le sue responsabilità a Cuba «per altre terre del mondo»; la seconda fisicamente in Bolivia, nel 1967. Oggi è la sua terza morte. Possiamo considerare «il socialismo e l'uomo a Cuba», una sorta di testamento politico del Che, come una vera e propria utopia, ma nascondersi dietro il suo fantasma quando si è prodotta una società che è l'esatto contrario di quello che lui prevedeva. Lui che stigmatizzava «la chimera di realizzare il socialismo utilizzando le armi marce tramandate dal capitalismo», questa sì che è una vera e propria impostura. Io che conosco i paesi dell'ex-blocco sovietico e ho visto come le tare del post-comunismo li abbiano mandati in decomposizione, ritrovo qui una società che deve già affrontare queste stesse tare, mentre il potere continua a fare riferimento a «principi» del comunismo ai quali il popolo, dal canto suo, deve girare le spalle per poter sopravvivere. Il potere può «rinforzare il controllo», ma il suo discorso morale fa pensare alla favola di Brecht: di fronte allo iato che divide il popolo, non rimane altro che dissolvere il popolo... Ebbene, questo popolo riesce a mantenere un buon livello di coesione in una situazione in cui tutto è contraddittorio. Subisce le privazioni che gli vengono imposte avendo sotto gli occhi lo spettacolo di un'abbondanza di cui, se gli va bene, può ottenere le briciole. Il turismo, questa forma di esportazione a domicilio delle ricchezze del paese, deve garantire un nuovo decollo economico. Ma quando? Sono necessari investimenti faraonici, complessi alberghieri, strade, materiale sofisticato: autobus nuovi, ad esempio, o impianti per l'aria condizionata uno per ognuna delle decine di migliaia di camere; è necessario anche un approvvigionamento che supera la produzione nazionale: un esempio tra tanti: si fa fronte alla domanda importando finanche i pomodori che troviamo sui tavoli degli alberghi...

Questo popolo è incastrato tra l'incudine dell'embargo americano che lo strangola e il martello rappresentato dall'imperizia o dalla follia di grandezza della classe dirigente. È diviso tra l'ipnotismo nei confronti del dollaro e il timore di perdere quel minimo che lo Stato paternalista gli garantisce sotto il nome di «conquiste della rivoluzione» sia dal punto di vista materiale che sociale e culturale. Un minimo che, nei paesi vicini, non dobbiamo dimenticarci, non esiste affatto.

Egli viene colpito da un lato dai miraggi dell'american way of life e dall'altro dall'affermazione seducente dei principi rivoluzionari lontani dalla realtà. Resiste facendo appello ad alcune forme di solidarietà nella vita quotidiana ed ad alcune pratiche che attinge dalla sua cultura e dalla sua storia, ed è questa che chiamo «idrosincrasia». In questa forma di coesistenza silenziosa, quasi invisibile per il passante, risiedono la sua forza e il suo coraggio. Ho circolato liberamente durante un mese: non essendo giornalista professionista non avevo da chiedere alcuna autorizzazione né avevo conti da rendere a nessuno. Mi sono fuso, senza niente che potesse farmi notare, nella massa di stranieri, piccolo granello della materia prima dell'economia turistica. Avevo solo la mia soggettività per guidarmi in questo confronto tra presente e passato. Parlando la lingua del popolo cubano, conoscendo la sua storia, forse non posso arrivare a dire di aver condiviso la sua vita quotidiana, ma certamente posso dire di aver camminato accanto ad esso. Ho sempre sentito una riserva, ma non ho mai voluto farla. Essa può essere fatta di paura ma anche di dignità. Ed è questo ultimo sentimento che voglio ricordare.

François Maspéro
(6-fine)Copyright Le Monde
Traduzione di Silvana Mazzoni